

**Migrazioni e
agricoltura
familiare in Africa
sub-sahariana**

collanastrumenti 44 2015

di Andrea Stocchiero (policy officer FOCSIV)

Contatti:

Andrea Stocchiero - policy@focsiv.it

Pubblicato a luglio 2015 da FOCSIV, Via San Francesco di Sales, 00165, Roma, Italia

Il documento è disponibile sul sito
www.focsiv.it

Impaginazione ed editing: Marta Francescangeli

FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 65 Organizzazioni, che contano 7.624 Soci, 490 gruppi d'appoggio in Italia e oltre 60.000 persone tra aderenti e sostenitori. Sono oltre 1.000 i volontari espatriati nei nostri 660 progetti di sviluppo e circa 6.000 gli operatori locali. In Italia più di 5.000 volontari collaborano alle iniziative promosse sui territori e nella gestione dei progetti nei PVS. Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni del Sud del mondo, FOCSIV contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Dalla sua nascita FOCSIV, con i suoi 65 Soci, ha impiegato oltre 16.000 volontari che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Si tratta di un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, educativo-formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale.

In questo documento

Introduzione	4
Le migrazioni Sud-Sud in Africa sub-sahariana	5
Azioni e politiche per l'agricoltura familiare	11
Politiche coerenti per una migrazione favorevole allo sviluppo rurale	17
Conclusioni	20

Introduzione

Le nostre percezioni sulle migrazioni soffrono di un accentuato strabismo e provincialismo. Il dibattito italiano ed europeo è focalizzato sulle migrazioni dal Sud al Nord, nel Mediterraneo. Preoccupati di presunte invasioni che minacciano la nostra sicurezza, o giustamente scandalizzati per le migliaia di migranti morti ai nostri confini nel tentativo di approdare alle nostre coste. Viceversa le migrazioni Sud-Sud, tra paesi della stessa regione e continente sono preponderanti rispetto a quelle dal Sud al Nord, e presentano sfide molto più gravi e impellenti. Solo che, sembra, non ci riguardano direttamente, per poi, invece, sorprenderci. Basti pensare ai milioni di profughi e rifugiati distribuiti attorno ai teatri di conflitto in Africa, mentre alcune decine di migliaia tentano l'approdo sulle coste europee. In questo documento ci si concentrerà quindi sulle radici delle migrazioni al Sud, in particolare in Africa sub-sahariana, per capirne di più le dinamiche e per condividere la necessità di un approccio cooperativo e coerente nel rapporto tra migrazioni e sviluppo, in particolare in ambito rurale e con particolare riguardo al ruolo determinante dell'agricoltura familiare.

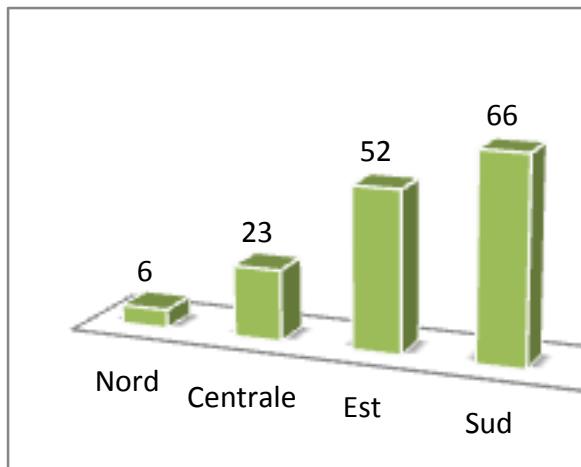
Le migrazioni Sud-Sud in Africa sub-sahariana

Le migrazioni intra-africane, nell'area sub-sahariana sono importanti soprattutto a livello regionale. In Africa occidentale, ad esempio, oltre il 70% dei flussi rimane all'interno dell'area (si veda il grafico). Le migrazioni Sud-Sud hanno una lunga storia. Nell'ultimo periodo, i cambiamenti politici ed economici hanno modificato più volte le direzioni e gli andamenti dei flussi¹. Dalle indipendenze delle ex colonie africane dai paesi europei, si sono succeduti diversi poli di attrazione delle migrazioni, inizialmente ereditati dal periodo coloniale, divisi tra le aree anglofone e francofone (ad esempio tra l'Africa occidentale francofona rispetto ai paesi anglofoni del Ghana e della Nigeria), e in seguito modificatisi, con una crescente diversificazione dei flussi. Negli anni '60 del secolo scorso si è diffuso anche un discorso panafricano favorevole alle migrazioni: sono aumentati i flussi verso paesi in forte crescita economica come il Ghana e la Costa D'Avorio. Con le successive crisi di questi paesi sono maturate le espulsioni di centinaia di migliaia di migranti.

Nuovi poli di attrazione si sono succeduti con l'espansione dei paesi ricchi di risorse petrolifere come la Nigeria e la Libia. È cresciuta la migrazione trans-sahariana. Altre crisi con nuove espulsioni sono seguite. Nel 1983 e 1985 la Nigeria ha espulso ben 2 milioni di immigrati lavoratori. Recentemente la crisi della Libia, i declini economici e i conflitti dal Corno d'Africa al Sudan, fino al Niger, hanno visto aumentare le migrazioni che si denominano come flussi misti perché mischiano assieme diverse motivazioni: da quelle di fuga per motivi umanitari e per ricerca di asilo a quelle di carattere economico e di mera sopravvivenza. I rifugiati sono cresciuti dal Sudan, al Burundi, alla Repubblica Democratica del Congo e al Ruanda, dal Sierra Leone alla Liberia alla Guinea. In generale, si registra un aumento della complessità delle dinamiche migratorie che le classificazioni riescono sempre meno a fotografare. Emerge un'Africa che appare come un grande contenitore in costante ebollizione e movimento.

¹ Si veda Bakewell O., *South-south migration and human development: reflections on African experiences*, UNDP, Human Development Research Paper 2009/07; e Adepoju A., *Recent trends in international migration in and from Africa*, Background Papers 1, CeSPI e SID, 2006, nel quadro del progetto Sviluppo e gestione sostenibile dei flussi migratori dall'Africa.

Percentuale di migranti africani che si muovono all'interno della propria regione.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione. Dati Ratha, Dilip, and William Shaw. 2007. *South-South migration and remittances*. World bank, Development Economics prospects group. Washington DC.

I flussi Sud-Sud sono solitamente assimilati in gran parte con l'esodo dalla campagna alle città. Un'analisi più articolata segnala però come in Africa le migrazioni verso le città siano sovrastimate. Secondo l'UNDESA², anche se il processo di urbanizzazione continuerà con una relativa riduzione della quota di popolazione rurale in Africa subsahariana, dal 64% al 54% della popolazione totale prevista nel 2030, la diminuzione è moderata e la popolazione agricola continuerà ad essere maggioranza fino al 2030 ed ad aumentare in termini assoluti fino a dopo il 2050. «La popolazione rurale dell'Africa sub-sahariana crescerà di 330 milioni, raggiungendo 1,1 miliardo di persone, per cui le migrazioni verso l'estero non rappresentano una opzione possibile»³.

È importante inoltre aggiungere che, se molte persone continuano a spostarsi dalle campagne alle città, lo fanno in modo pendolare, con movimenti circolari, mentre persistono flussi tra le stesse aree rurali, di paese in paese, a seconda delle stagionalità delle colture⁴. Contemporaneamente crescono alcuni villaggi e insediamenti di carattere urbano che però mantengono tra le attività principali l'agricoltura. In generale in Africa sub-sahariana il flusso migratorio dalle campagne non si può caratterizzare come un vero e proprio esodo, e soprattutto non assume il carattere di passaggio della popolazione da un'occupazione prevalentemente agricola a quella manifatturiera. Così come avvenuto storicamente in Occidente e come avviene in Asia.

² UNDESA (United Nations, Department of Economic and Social Affairs), World Urbanization Prospects, the 2011 Revision, disponibile in <<http://esa.un.org/unpd/wup/index.html>>.

³ Tratto da *The High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, Investing in smallholder agriculture for food security*, HLPE Report 6, June 2013, che cita lo studio di Losch B., Fréguin-Gresh S. & White E., *Structural transformation and rural change revisited: challenges for late developing countries in a globalizing world*, Washington DC, World Bank, African Development Forum Series. 277 p. 2012.

⁴ Potts D., *Rural-urban and urban-rural migration flows as indicators of economic opportunity in sub-Saharan Africa: what do the data tell us?*, Migrating out of poverty, Research programme consortium, working paper 9, September 2013.

È importante infatti evidenziare come il processo di trasformazione economica dell'Africa sub-sahariana, e quindi anche dei flussi migratori, si stia caratterizzando in modo ben diverso rispetto a quello di altri contesti geografici. Il caso africano si è modificato nel tempo, differenziandosi da quello asiatico. Con la fine del colonialismo, negli anni '50 e '60 del secolo scorso, i nuovi paesi indipendenti africani hanno adottato politiche di industrializzazione guidate dallo Stato con politiche commerciali di sostituzione delle importazioni. In seguito, negli anni '80, l'inefficienza di queste misure, la ristrettezza dei mercati nazionali, l'incapacità di esportare all'estero, e la crisi del debito hanno portato all'adozione di politiche di aggiustamento strutturale imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, che hanno ridotto la crescita della manifattura e quindi l'attrazione urbana delle migrazioni dalle campagne. Tanto che, in diversi paesi africani, si è stimata una riduzione del differenziale tra reddito urbano e rurale, a favore del secondo⁵. Contemporaneamente le politiche di sostegno all'agricoltura sono state interrotte a favore di una relativa liberalizzazione degli scambi commerciali. I sussidi dei governi dei paesi ricchi alle loro esportazioni hanno portato alla crisi rurale dell'Africa sub-sahariana, già debole per le sue condizioni strutturali. Dagli anni '90 ad oggi l'economia di quest'area si è concentrata sullo sfruttamento delle risorse naturali (petrolio e minerali), e su un'agricoltura legata alle catene di valore internazionali, orientate all'esportazione verso i mercati ricchi. Di conseguenza i flussi migratori, pur sempre attratti dalle città per le relative migliori condizioni esistenti rispetto alle campagne, si rivolgono in modo circolare alle diverse opportunità esistenti nel territorio, dalle miniere alle piantagioni estensive, nel proprio paese e nei paesi limitrofi, per poi rivolgersi eventualmente verso l'Europa.

In questo contesto, la geografia delle migrazioni si è fatta più complessa con flussi che si orientano verso i diversi poli di attrazione a seconda dell'andamento delle opportunità, opportunità che cambiano nel tempo e che quindi portano a nuove direzioni e andamenti dei flussi. Si registrano migrazioni verso le città, in entrata, ma non con i ritmi previsti, e anche in uscita, verso le aree di estrazione dei minerali e nelle campagne a seconda delle stagioni di raccolta, così come migrazioni da villaggio rurale a villaggio rurale⁶. Tutto ciò caratterizzato dalla grande informalità dei mercati, a partire da quello del lavoro. Oltre il 90% della popolazione in Africa sub-sahariana, che sia in campagna o in città, vive in condizioni di informalità, con scarsi livelli di produttività e di accesso ai diritti, tra cui quello alla sovranità alimentare. «Le situazioni economiche instabili di molte città Africane e la continua debolezza del settore agricolo spingono più persone a una migrazione circolare»⁷.

In questo contesto, date le condizioni esistenti, le migrazioni sono una risposta necessaria al bisogno di migliorare le prospettive di vita delle famiglie. Condizioni che sono da trasformare, perché palesemente insufficienti per condurre vite dignitose.

⁵ Deshingkar P., "Understanding the Implications of Migration for Pro-Poor Agricultural Growth", Issue Paper, Overseas Development Institute, June 2004.

⁶ Sulle diverse mobilità, rurale-urbana, rurale-rurale, urbana-rurale si veda anche: Lovisolo F. e Vitale S., *Povertà, sviluppo e mobilità rurale in Africa Occidentale*, Background Papers 5, CeSPI e SID, 2006, e sulla mobilità verso le città Balbo M., *Urban growth, migration and development perspectives in Sub-Saharan Africa*, Background Papers 2, CeSPI e SID, 2006, nel quadro del progetto Sviluppo e gestione sostenibile dei flussi migratori dall'Africa.

⁷ Adepoju A., op. cit.

Come già in parte anticipato, le cause delle migrazioni sono diverse e complesse, comprendono fattori strutturali di lungo periodo e questioni congiunturali. Innanzitutto si migra in Africa sub-sahariana alla ricerca di migliori mezzi di sostentamento per la propria famiglia. Le condizioni rurali sono povere. In campagna si soffre di una grande depravazione relativa. La scelta migratoria è presa in famiglia come misura per diversificare il rischio a fronte di uno scenario di grandi vulnerabilità. Interagiscono poi fattori sociali e culturali come il matrimonio e l'educazione: si migra per cumulare la dote necessaria per sposarsi, si migra per educarsi e per diventare adulti e acquisire uno status sociale.

La prossimità e le reti indirizzano e aiutano i movimenti. Si creano catene migratorie e relazioni che connettono le famiglie con le risorse laddove sono più disponibili rispetto al luogo in cui si vive. Gran parte delle migrazioni africane sono legate a pendolarismi per il piccolo commercio in città e a lavori stagionali in agricoltura. Alcuni analisi registrano come i redditi non agricoli e le rimesse provenienti dalle città e dall'estero rappresentino oltre il 50% del budget delle famiglie in ambito rurale⁸.

Un secondo fattore determinante per le migrazioni sono le macro opportunità di lavoro, e quindi il modello di sviluppo che scelgono i paesi o che viene indotto o imposto dal mercato internazionale. Se oggi il modello in Africa sub-sahariana si focalizza sul cosiddetto "estrattivismo" legato allo sfruttamento delle risorse naturali, la sfida del domani, come sottolinea la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa⁹, è quella di passare ad una crescente diversificazione economica, maggiormente fondata sulla manifattura e che crea valore aggiunto lavorando le materie prime, come nel caso asiatico, stimolando quindi migrazioni dalle campagne alle città, anche di medie e piccole dimensioni. Parallelamente si tratta di migliorare le condizioni rurali, la produttività agricola, le attività non agricole, nel quadro di un modello più equilibrato.

In questo contesto «la piccola agricoltura dell'Africa sub-sahariana conta per il 70% dell'occupazione totale, il 40% del totale delle merci esportate e per il 33% del prodotto interno lordo, in media, con percentuali più alte in diversi paesi dell'area. Da un terzo ai due terzi del valore aggiunto nella manifattura dipende dall'offerta di materie prime agricole, che provengono soprattutto dai piccoli produttori. Nonostante ciò, le condizioni di questo settore sono particolarmente dure»¹⁰.

D'altra parte investire nella piccola agricoltura è una grande opportunità, ci si attende che il valore del mercato alimentare in Africa aumenterà fino ai 150 miliardi di dollari nel 2030. «Per gli agricoltori e le piccole e medie imprese africane i benefici del fornire i mercati alimentari interni potrebbero presto superare quelli derivanti dalle esportazioni verso i mercati internazionali. Ma questo richiede investimenti per stimolare lo sviluppo locale, combattere la povertà e migliorare la sicurezza alimentare»¹¹.

⁸ Lovisolo F. e Vitale S., op. cit.

⁹ Economic Commission for Africa e African Union, *Economic Report on Africa 2013. Making the most of Africa's commodities: Industrializing for growth, jobs and economic transformation*, United Nations Economic Commission for Africa, 2013.

¹⁰ Delgado C., *The role of smallholder income generation from agriculture in sub-Saharan Africa*, in Haddad L. ed., *Achieving food security in southern Africa: new challenges, new opportunities*, 1997, IFPRI, Washington, DC, pp. 145-173, citato in *The High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition*, op. cit.

¹¹ UNIDO, *Report on the High-Level Conference on Development of Agribusiness and Agro-Industries in Africa (HLCD-3A)*, Abuja, Nigeria, 2010.

Un terzo fattore causa di migrazioni sono le condizioni politiche, e in particolare i conflitti, che originano profughi e rifugiati: l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati prevede attorno ai 15 milioni di profughi in Africa, concentrati soprattutto nelle regioni centrali ed orientali e internamente ai diversi paesi, mentre in Europa sono state registrate 264.000 domande d'asilo nel 2014; ma i movimenti sono causati anche da cambiamenti di governo che mutano la geografia delle migrazioni, come ad esempio la fine dell'apartheid e l'apertura del Sud Africa al mondo, che è diventato un polo di attrazione per i flussi dai paesi limitrofi.

Infine, un altro fattore strutturale che impatta sempre di più nel breve termine è quello ambientale, dalle siccità al processo di desertificazione, agli effetti del cambiamento climatico, che provocano e provocheranno in modo crescente nuove migrazioni. La questione ambientale è fortemente correlata al tema dello sviluppo rurale e delle migrazioni, e in particolare al tipo di modello di gestione delle risorse naturali che può determinare un loro sfruttamento più o meno sostenibile, con conseguenze di carattere sociale molto importanti. A questo proposito si evidenzia come il modello agroindustriale fondato sullo sfruttamento estensivo delle risorse, sulla produzione di monoculture per l'esportazione, sia tra le maggiori cause dell'impoverimento delle campagne, dell'insostenibilità ambientale e delle migrazioni. Negli ultimi anni si registra inoltre la crescita del fenomeno dell'accaparramento delle terre (*land grabbing*) da parte di grandi imprese e di stati per produrre non solo materie prime agricole ma anche agro-carburanti. Questi investimenti provocano l'espulsione della agricoltura familiare e nuove correnti migratorie.

In considerazione delle condizioni e dei cambiamenti in atto, organismi multilaterali come la FAO (Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione), l'ILO (Organizzazione Internazionale per il Lavoro), l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), l'IFAD (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)¹² e altri, così come governi dell'Africa sub-sahariana, cercano di capire che tipo di politiche adottare per favorire uno sviluppo umano più equo e nel quale le migrazioni possano essere valorizzate. In particolare, movimenti sociali locali e organizzazioni della società civile sono impegnate a sostenere un modello di sviluppo centrato sull'agricoltura familiare, perché essa rappresenta il principale attore della sovranità alimentare per il diritto al cibo. Secondo alcune analisi si stimano 500 milioni di piccoli produttori nei paesi in via di sviluppo, che sostengono quasi 2 miliardi di persone, e che producono circa l'80% del cibo consumato in Asia e in Africa sub-sahariana¹³. Il loro rafforzamento può consentire il conseguimento del diritto al cibo, la riduzione della povertà e il miglioramento delle condizioni di vita in ambito rurale. Essenziale è la loro strutturazione in organizzazioni collettive capaci di mantenere e accrescere l'accesso alla terra e in generale ai beni comuni, di aumentare la loro produttività in modo sostenibile, considerando che l'80% di questi contadini coltiva appezzamenti fino a 2

¹² Questi organismi sostengono l'iniziativa SARD (Sustainable Agriculture and Rural Development), che ha l'obiettivo politico di massimizzare il contributo dei migranti al benessere delle loro comunità, riconoscendo e proteggendo i loro diritti e il loro lavoro, e promuovendo politiche che mettano in grado di scegliere le migliori opportunità di migrare. FAO, "Sard and ... migration", Sustainable Agriculture and Rural Development policy brief series, 2007.

¹³ Hazell P., *Five Big Questions about Five Hundred Million Small Farms*. Keynote Paper presented at the IFAD Conference on New Directions for Smallholder Agriculture, 24-25 January, 2011, citato in *The High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition*, op. cit.

collanastrumenti 44 2015

ettari, e che occorre contrastare la tendenza verso una riduzione della loro dimensione con un aumento dei cosiddetti senza terra¹⁴.

Sostenere l'agricoltura familiare non significa automaticamente ridurre i flussi migratori, ma stabilire rapporti più virtuosi tra campagna e città, con una migliore diversificazione dell'economia, a favore di una occupazione dignitosa. Le migrazioni potrebbero essere quindi rese più funzionali ad uno sviluppo rurale e urbano equilibrato. Si tratta innanzitutto di far ripartire lo sviluppo rurale, con politiche e strumenti efficaci che mettano al centro il tema della sovranità alimentare, del diritto al cibo e un governo equo dei beni comuni, a partire dalla terra, alle sementi, all'acqua.

¹⁴ Jayne T.S., Mather D., Mghenyi E., *Principal challenges confronting smallholder agriculture in sub-Saharan Africa*, World Development, 38(10), 2010, pp. 1384-1398.

Azioni e politiche per l'agricoltura familiare¹⁵

Sulla base delle esperienze delle organizzazioni della società civile della Focsiv¹⁶ e grazie ai loro rapporti con i partner locali è possibile indicare quali politiche e strumenti è possibile sostenere per favorire lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana, e che possono offrire un quadro di riferimento utile per azioni coerenti sulle migrazioni.

Adottare un approccio politico per l'agricoltura familiare

Le famiglie, in particolare le donne e i giovani, sono protagoniste e agenti di cambiamento nei processi di sviluppo territoriale. Individualmente, esse non sono tuttavia in grado di reagire e guidare in maniera efficiente ed efficace i cambiamenti in atto. È quindi necessario promuovere azioni collettive e organizzate che coinvolgano le comunità rurali e le aggregazioni contadine, rafforzandone la rappresentatività e le capacità di incidenza, innescando circuiti virtuosi e moltiplicativi grazie alla diffusione di innovazioni sociali e tecniche e alla condivisione di conoscenze e buone pratiche. L'approccio prevede: a) il rafforzamento del potere delle famiglie contadine e delle loro comunità e organizzazioni nelle democrazie locali, come protagoniste di uno sviluppo rurale sostenibile, e come efficace alternativa a sistemi agroindustriali che spesso indeboliscono la sicurezza alimentare e la coesione sociale; b) il rafforzamento delle opportunità di accesso e controllo delle risorse, tenendo presente il rapido modificarsi delle condizioni ambientali e strutturali che caratterizzano i territori nei quali si opera.

Questo approccio corrisponde al concetto di democrazia alimentare, proposto dallo *special rapporteur* delle Nazioni Unite sul diritto al cibo, Olivier De Schutter, secondo cui, essa «dovrebbe implicare la possibilità per le comunità di scegliere da quale sistema alimentare dipendere, e di poterlo rimodulare, in modo che la sovranità alimentare diventi una condizione per la piena realizzazione del diritto al cibo»¹⁷. Questo concetto motiva la costruzione di processi decisionali democratici sui sistemi alimentari a tutti i livelli, da quello dei villaggi, alle città, regioni, nazioni e a livello internazionale, mettendo al centro il diritto al cibo e il ruolo dei piccoli produttori, in modo alternativo al pensiero unico del produrre di più con modelli agro-industriali insostenibili. Si tratta di ripartire dai sistemi alimentari locali, di favorire la diversificazione delle economie rurali e la protezione sociale soprattutto in ambito urbano, collegandolo strettamente ai piccoli produttori locali.

La strategia di intervento comprende:

1) la promozione di pratiche ispirate ai principi dell'agro-ecologia, in alleanza con il mondo della ricerca, consentendo la messa in sicurezza dell'autoconsumo familiare e la riduzione della dipendenza da input esterni, in modo da garantire un incremento progressivo della produzione capace di generare surplus e reddito;

¹⁵ Questo capitolo è una sintesi del documento "Strumenti per l'agricoltura contadina familiare: l'esperienza Focsiv per la sovranità e la democrazia alimentare" n.39/2014, realizzato nell'ambito della campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro", la cui elaborazione è stata curata da Andrea Stocchiero, Policy Officer di Focsiv, in collaborazione con Giovanni Guidi, Luciano Centonze e Marco Lorenzetti di CEFA, Marialuisa Milani di ProgettoMondo Mlal, Simona Guida di CISV, Italo Rizzi di LVIA, Marcello Viani di RTM, Roberto Cerrina di OVERSEAS, Caterina Ghislanti di ASPEM, Santo Caserta di MOCI, Pasquale De Sole di AUCI, Marta Rogante di CVM, Valentina Topputo di ENGIM Internazionale, Federica Nassini di SVI, Paolo Taraborelli SCAIP.

¹⁶ FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 70 Organizzazioni, che contano 7.624 Soci, 490 gruppi d'appoggio in Italia e oltre 60.000 persone tra aderenti e sostenitori. Sono oltre 1.000 i volontari espatriati nei nostri 660 progetti di sviluppo e circa 6.000 gli operatori locali. In Italia più di 5.000 volontari collaborano alle iniziative promosse sui territori e nella gestione dei progetti nei PVS.

¹⁷ Si veda <<http://www.srfood.org/en/final-report-to-un-human-rights-council>>.

2) il sostegno alla diversificazione produttiva e il graduale inserimento dell'unità familiare in catene di valore corte e nei sistemi alimentari locali, promuovendo iniziative complementari capaci di integrarne il reddito (attività silvo-pastorale, piccolo artigianato, turismo responsabile, ecc.) con particolare attenzione all'emancipazione del ruolo della donna;

3) il rafforzamento dell'organizzazione di reti/cooperative in modo da migliorare le possibilità e le condizioni di accesso alle risorse e ai mercati locali. Consolidandone la democraticità e le competenze, esse possano arrivare a costituirsi come interlocutori rappresentativi e credibili nei processi decisionali ai vari livelli territoriali e politici, in particolare in materia di gestione del territorio, sicurezza alimentare, sviluppo locale sostenibile.

Appicare strumenti che funzionano

Nel corso degli anni, le esperienze delle organizzazioni non governative (ONG) Focsiv hanno dimostrato l'efficacia di alcuni strumenti migliorativi delle condizioni di vita delle famiglie contadine e dei sistemi agricoli e alimentari dei territori di intervento. Gli strumenti possono essere raggruppati in alcune tipologie riconducibili alla strategia di cui sopra.

Innanzitutto occorre considerare gli strumenti per l'accesso, il controllo e il miglioramento: delle sementi e dei prodotti agricoli e pastorali (qualità, certificazione e tipizzazione); della terra, dell'acqua e più in generale delle risorse naturali; di tecnologie adeguate, secondo sistemi agro ecologici, e per la costruzione di sistemi alimentari locali autonomi.

Tra gli strumenti essenziali vi sono quelli che garantiscono la possibilità di ottenere la proprietà/uso della terra come mezzo di produzione fondamentale per lo sviluppo economico e sociale delle famiglie. Si tratta di sostenere le organizzazioni contadine locali in termini di riconoscimento della proprietà e dell'uso della terra, attraverso l'assistenza legale, il riconoscimento della certezza giuridica in merito all'uso, possesso e accesso alla terra, il contrasto alle violenze e ai soprusi di centri di potere locali e internazionali¹⁸, favorendo l'istituzionalizzazione di alcune importanti politiche pubbliche (ordinamento territoriale, politiche di genere e giovanili) e il contemporaneo disegno di un piano strategico d'investimento, destinato a consolidare tali politiche e a migliorare l'uso di risorse pubbliche.

Di particolare importanza è assicurare l'accesso, la selezione, il controllo e il miglioramento delle sementi, a partire dalla valorizzazione di quelle autoctone. Questo per garantire la replicabilità di stagione in stagione da parte dei contadini e per non dipendere dalle multinazionali che monopolizzano il mercato e la disponibilità per la produzione. Tra gli strumenti di successo vi è la promozione di processi di miglioramento genetico partecipato con il coinvolgimento di istituti di ricerca scientifica, preferibilmente locali¹⁹; la facilitazione

¹⁸ Una recente esperienza sviluppata in Kenya, nell'area meridionale della provincia del Nyanza, da CEFA Onlus ha sottolineato l'importanza di un diverso approccio nel rapporto tra i produttori e gli stakeholder delle filiere produttive a favore delle politiche locali che contrastano il *land grabbing*. Per scoraggiare pratiche di cessione dei terreni e migliorare l'accesso al mercato, i 5500 piccoli agricoltori coinvolti (dei quali il 60% donne) hanno dato vita a 261 *Common Interest Groups*, su base territoriale, che a loro volta si sono strutturati in 23 *Marketing Committees* con scopi molteplici: rappresentanza, formazione, gestione di fondi di rotazione, accesso al credito, attività di risparmio e prestito. Si veda: <<http://www.cefaonlus.it/progetti-nel-mondo/strengthening-project-value-chain-of-agro-business-enterprises-in-south-nyanza.asp>>; e il n. 65 dei Quaderni FOCSIV su *Sicurezza alimentare, cambiamento climatico, regolamentazione finanziaria e conflitti: sfide interconnesse tra l'Europa e i paesi impoveriti*, dove sono presentati alcuni casi studio con riferimento al land grabbing. A sua volta l'organizzazione delle famiglie contadine e la dimostrazione della loro capacità di coltivazione e reddito, ha consentito al CVM di contribuire al loro accesso all'uso di terra del demanio pubblico, a livello di collettività locali nelle kebele etiopiche. Si veda: <<http://www.cvm.an.it/cosa-facciamo/allesterio/acqua/manutenzione-e-benefici/>>. Mentre il MOCI, presso la parrocchia di Nyabitimbo, diocesi di Cyangugu in Rwanda, ha investito nell'acquisto di terra da affittare ad un prezzo modico ai contadini, perché possano coltivare prodotti per il proprio auto-consumo e per la vendita sul mercato locale.

¹⁹ Si può citare ad esempio il lavoro di LVIA con il Parco Tecnologico Padano per la mappatura genetica del riso di mangrovia in Guinea Bissau, utile a identificare lo scarto tra ricerca e divulgazione varietale al fine di migliorare la

dell'accesso da parte dei produttori promuovendo la diffusione organizzata delle sementi; la creazione e sostegno alle banche di sementi locali con recupero delle varietà, analisi di laboratorio per certificare la loro purezza, classificazione delle loro caratteristiche, sperimentazione comparata in campo²⁰; la promozione di campagne di sensibilizzazione circa l'importanza dell'utilizzo delle sementi locali.

Riguardo i mezzi di produzione e in particolare le tecnologie adeguate sono diverse le iniziative per il miglioramento e il trasferimento di know-how e di strumenti accessibili a tutti. Interessante è l'introduzione di pompe solari, con pannelli fotovoltaici, per l'adduzione d'acqua dai pozzi²¹.

Per il rafforzamento del potere e della capacità organizzativa e di mercato delle famiglie contadine sono importanti la promozione del cooperativismo e l'inserimento in catene del valore corte. L'approccio della catena del valore è essenziale per mettere in connessione la produzione agricola eccedente con la domanda, in particolare con quella legata alla crescita demografica urbana. Le filiere corte mettono in relazione gruppi di produttori con gruppi di consumatori urbani (attivisti, classe media istruita, ecc.) o con attività di turismo responsabile. Oppure possono essere catene lunghe attraverso il commercio equo in caso di esportazione dei prodotti (attività che dovrebbe essere sempre più residuale rispetto ai mercati interni).

Un altro strumento importante sono i centri di stoccaggio e per la trasformazione comunitaria e cooperativa dei prodotti, che permettono l'inserimento in catene di valore corte interne al territorio. Si tratta, in questi casi, di promuovere una strategia coordinata di stoccaggio e commercializzazione della produzione che consenta ai piccoli agricoltori di rafforzare la propria posizione sul mercato, sfuggendo al potere esercitato dagli intermediari della distribuzione. L'organizzazione e il coordinamento dei produttori permette inoltre un certo calmieramento dei prezzi sul mercato locale e il contenimento delle loro ricorrenti fluttuazioni legate all'andamento dei raccolti, generando un vantaggio comparato a favore non solo degli agricoltori associati, ma anche per tutta la popolazione residente nella zona di intervento. A questo proposito si è sperimentata negli anni una duplice strategia, con buoni risultati, basata essenzialmente sullo stoccaggio individuale e associato della produzione²².

L'inclusione finanziaria dei contadini, spesso non bancabili, è possibile con l'utilizzo di strumenti mutuati dalla microfinanza come il credito allo stoccaggio (*warrantage*). L'obiettivo è quello di anticipare gli input necessari alla produzione che sarà stoccatà al tempo del raccolto per metterla in sicurezza e valorizzarla nel momento commerciale più propizio. Il *warrantage* è

filiera sementiera. Si veda: <http://www.lvia.it/sud/guinea-bissau/scheda_paese/prog/progetto-d%2080%99appoggio-alle-cooperative-agricole-ed-ai-gruppi-produttori-sementi>.

²⁰ OVERSEAS collabora con i contadini palestinesi nella realizzazione di test per l'identificazione di ecotipi migliori per le condizioni locali; mentre RTM sostiene l'agricoltura familiare in Madagascar con la conservazione di sementi per periodi di "soudure" in piccoli granai migliorati. Si veda: <http://reggioterzomondo.org/index.php?page=Progetti&subpage=Madagascar&subsubpage=detttaglio_progetti&id=00015&prog=Agricoltura%20e%20sicurezza%20alimentare>.

²¹ ENGIM, ad esempio, ha promosso in Mali l'avvio di orti di piccole dimensioni destinati alle popolazioni locali attraverso la realizzazione di pozzi e l'installazione di pompe solari per l'adduzione dell'acqua. I prodotti ortofrutticoli ottenuti hanno consentito il miglioramento dell'alimentazione delle famiglie coinvolte e delle entrate aggiuntive grazie alle vendite del surplus. Si veda: <http://internazionale.engim.it/?page_id=204> (Progetti A corto d'Acqua e Acqua solare).

²² È importante l'esperienza di CISV in Senegal con l'Organizzazione Contadina ASESCAW nella Valle del fiume Senegal. Si veda: <http://civsvo.org/sites/civsvo.etabeta.it/files/asescaw_mec_delta_basse_def.pdf>.

in corso di sperimentazione in Guine²³, con le organizzazioni contadine consociate nella CNOP-G ed in Burkina Faso con la COPSAC²⁴.

Affinché i sistemi di commercializzazione abbiano successo è opportuno rafforzare istituzionalmente e organizzativamente le associazioni di agricoltori. L'associativismo è in tal senso promosso come modalità sia per lo sviluppo di attività economiche generatrici di reddito, sia per l'esercizio dei diritti in forma collettiva e la rivendicazione di uno spazio di incidenza maggiore all'interno dei processi di sviluppo locale e nella definizione delle politiche di gestione (sostenibile) del territorio. In questo senso si contribuisce alla formazione e al consolidamento delle associazioni produttive delle famiglie rurali per aumentare le loro capacità di gestione, trasformazione e vendita, così come delle reti nazionali e regionali per la difesa dei loro interessi e per partecipare alla definizione delle politiche confrontandosi, contestando e collaborando con le autorità locali.

Tra gli strumenti per la produzione e il consumo di cibo nutrizionalmente adeguato, è importante un'opera di informazione continua, che miri ad educare i soggetti ad alimentarsi correttamente fin dalle prime età della vita, formando una coscienza alimentare in ambiente familiare e scolastico per un consumo informato e consapevole degli alimenti. Accanto all'informazione vanno strutturati percorsi di formazione pratici su tecniche di trasformazione degli alimenti e diversificazione dei menù attraverso l'utilizzo di prodotti autoctoni con alte valenze nutritive, rivolti a mamme e responsabili di mense scolastiche, valorizzando i prodotti locali. A questo occorre associare la ricerca nell'identificazione delle questioni e relative soluzioni nutrizionali del territorio, operando in stretta collaborazione con le donne.

Per aumentare le capacità di resilienza delle comunità locali agli stress sanitari cui sono sottoposte è necessario fare sistema con le autorità pubbliche così da moltiplicare gli effetti e l'efficacia dei servizi. La strategia di intervento promossa in questi casi verte sulla promozione di un sistema integrato pubblico-comunitario di prevenzione e trattamento della malnutrizione, ispirato ai principi dell'epidemiologia comunitaria. Attraverso la creazione di reti di sorveglianza epidemiologica e di controllo delle malattie a livello comunitario, è possibile favorire la mobilitazione e partecipazione della comunità, nonché una sua maggiore autonomia nella gestione dei problemi di tipo sanitario. Essa si basa quindi su una sorta di collettivizzazione della gestione del rischio e sull'assunzione di responsabilità di tutta la comunità nel monitorare lo stato di benessere o malessere dei suoi membri e dei fattori che generano la malnutrizione²⁵.

²³ CISV ed LVIA hanno sperimentato con le Organizzazioni Contadine dell'Alta Guine, in collaborazione con le autorità statali e il Credito Guineano Cooperativo il credito allo stoccaggio del riso. Si veda: <<http://www.youtube.com/watch?v=akihhnZEcI>> e <<http://www.youtube.com/watch?v=KJ6mBJgKFwY#t=14>> e <http://www.youtube.com/watch?v=QSSqQcLKyNI>>.

²⁴ Medicus Mundi e Mani Tese, con LVIA, operano in Burkina Faso con un'azione capillare di lotta alla malnutrizione, formando unità artigianali per la produzione di farine arricchite e con attività di informazione e divulgazione, per concorrere a risolvere in modo più sostenibile la crisi alimentare. Si veda: <<http://www.lvia.it/carestia/sahel/intervista-malnutrizione-BurkinaFaso>>. A loro volta, AUCI con la Comunità Papa Giovanni XXIII, nell'ambito del progetto *Lotta all'emergenza alimentare in Zambia*, è intervenuto nella promozione dello sviluppo economico della zona rurale delle città di Ndola e Kitwe, migliorando la sicurezza alimentare della popolazione locale, attraverso la formazione alimentare/nutrizionale delle madri. Allo stesso modo SCAIP con SVI è impegnato per la promozione dell'uguaglianza di genere e il rafforzamento economico e sociale delle donne e delle famiglie contadine nelle comunità rurali di Ngozi, Muyinga e Kirundo, in Burundi, soprattutto attraverso una azione di alfabetizzazione, di tutela dei diritti, e di educazione socio-sanitaria.

²⁵ L'impatto di questa metodologia è testimoniato dai seguenti dati: tra maggio 2009 e settembre 2013, ProgettoMondo Mlal ha realizzato un progetto di lotta alla malnutrizione infantile nella Regione di Cascades in Burkina Faso, in partnership con UNICEF e la Direzione Regionale della Salute. Dopo cinque anni, il tasso di copertura del trattamento dei bambini affetti da malnutrizione acuta è risultato pari a 57,96% contro il 28,4% del 2009. Dal 2008 al 2012, l'incidenza della malnutrizione acuta nella Regione di Cascades è scesa dal 14,7% al 6,4%, unica nel paese a registrare un calo così marcato. Questi risultati hanno convinto il Ministero della Salute ad estendere ulteriormente l'intervento tanto sul piano geografico, quanto a livello tematico, introducendo una componente di lotta alla malnutrizione cronica, promuovendo un percorso di istituzionalizzazione del modello per

La mitigazione degli effetti del cambiamento climatico attraverso la riduzione della produzione di CO₂, prevede il ricorso alla introduzione di fonti energetiche alternative in campo agricolo (ad esempio pompe solari), l'adozione di sistemi agro-ecologici per ridurre l'utilizzo di prodotti di sintesi e aumentare la ritenzione di anidride carbonica, per la riforestazione e lo sfruttamento controllato delle risorse collegato ai sistemi della piccola agricoltura familiare, che va coniugata con un'azione sistematica di contrasto alla vulnerabilità in ambienti fragili e marginali.

È necessario passare ad un approccio integrato di rinforzo della resilienza basato sui principi dell'agro-ecologia con un focus conservazionista. L'agricoltura conservazionista punta a migliorare la struttura del terreno, ad aumentarne la sostanza organica e la capacità di immagazzinare risorse idriche, a rivitalizzare l'attività microbica del substrato di coltivazione; quindi, sostanzialmente, ad accrescere la fertilità del suolo agricolo. Ciò assicura maggiori livelli di produttività e conferisce alle coltivazioni una maggiore resistenza naturale agli effetti dei cambiamenti climatici. Le arature sono sostituite da lavorazioni superficiali o addirittura in certi casi la non lavorazione (semina su sodo) del terreno in modo da favorire il rimescolamento naturale degli strati superficiali ad opera della fauna (lombrichi), delle radici e di altri organismi del suolo, i quali inoltre, contribuiscono al bilanciamento delle sostanze nutritive presenti. La fertilità del terreno viene gestita attraverso la copertura del suolo, le rotazioni culturali, la lotta alle erbe infestanti e sistemi di irrigazione specifici che consentono la massimizzazione della produzione a fronte di un spreco quanto più ridotto della risorsa (es. sistemi di microirrigazione goccia a goccia). La valorizzazione di colture ed alimenti tradizionali unitamente all'introduzione di colture non tradizionali, caratterizzate da una resa e resistenza maggiori e con un valore nutrizionale più rilevante, permette di arricchire la dieta familiare (autoconsumo) per far fronte ad eventuali periodi di crisi alimentare, siccità, garantendo un surplus produttivo da destinare alla vendita (generazione di reddito). L'aumento della copertura vegetale del terreno (attraverso la perimetrazione della parcella in funzione frangi-vento e protettiva o direttamente nella parcella per quelle culture, come il caffè, che ben si associano alla presenza di alberi da frutto) ha inoltre il vantaggio di ridurre il livello di erosione prodotto dalla pioggia e garantire il miglioramento delle condizioni della superficie del suolo e la sua capacità di captare e ritenere l'acqua²⁶.

Mentre rispetto ai problemi dell'adattamento al cambiamento climatico gli strumenti utilizzabili sono quelli per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua di falda, la sperimentazione di semi adattabili ad ambienti semi-aridi, affetti da salinizzazione dei terreni, e a variabilità crescente delle stagioni piovose.

Politiche coerenti tra commercio, energia e agricoltura

Gli strumenti risultano efficaci se corrispondono a politiche coerenti a livello nazionale e internazionale. Il tema della coerenza delle politiche è da anni oggetto di dibattito perché sovente quello che si "dà" con la cooperazione allo sviluppo, viene "tolto" con altre politiche, come ad esempio quelle commerciali di liberalizzazione dei mercati del sud senza considerare il principio della sovranità alimentare per il diritto al cibo, e di converso quelle di protezione e

la sua ulteriore diffusione. Sulle esperienze di PMM in questo campo sono disponibili i seguenti video: <<http://www.youtube.com/watch?v=52aHy5gBA6w>> riguardo l'approccio comunitario in Burkina, <<http://www.youtube.com/watch?v=xmlyTfqOXEo>> sulla malnutrizione sempre in Burkina, e <<http://www.youtube.com/watch?v=LLSVTBdDTZM>> sugli orti comunitari in Haiti.

²⁶ Tra le recenti esperienze progettuali si veda, ad esempio, il progetto realizzato da CEFA in Kenya per il recupero, conservazione e gestione sostenibile della Foresta di Wire nel Rachuyonyo South District, dove l'approccio conservazionista ha permeato un piano di gestione partecipata della foresta, nel quale le comunità coinvolte sono parte attiva e consapevole tramite una Community Forest Association che le rappresenta, ed è legalmente autorizzata a svolgere attività all'interno dei confini forestali. Si veda <<http://www.cefaonlus.it/progetti-nel-mondo/wire-hills-forest-conservation-and-sustainable-management.asp>>.

collanastrumenti 44 2015

sussidio alle agricolture del nord. Analogamente le politiche per l'energia, incentivando l'uso di agro carburanti, provocano i fenomeni di *land grabbing* e, paradossalmente, una maggiore emissione di CO₂, attraverso la riduzione della disponibilità di foreste e terreni umidi, con l'esclusione dell'agricoltura familiare. Altra politica che arreca danni alla sovranità alimentare è la deregolamentazione che ha provocato l'impennata della speculazione finanziaria con effetti impressionanti sulla volatilità dei prezzi dei generi alimentari e conseguenze devastanti per l'accesso al cibo dei più poveri. Una nuova politica internazionale sui flussi di capitali e l'imposizione della tassa sulle transazioni finanziarie sono azioni indispensabili per promuovere il diritto al cibo.

Più nello specifico, ci vogliono politiche per contrastare l'omologazione al modello agro-industriale con politiche di sostegno ai piccoli produttori; occorre affrontare il problema del *land grabbing* applicando norme per investimenti responsabili (andando anche oltre le linee guida volontarie recentemente adottate dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale²⁷); regolare i poteri di mercato a favore di una concorrenza equa; riconoscere la funzione culturale, sociale ed ambientale dell'agricoltura contadina, che tutela la biodiversità; abolire i sussidi alle grandi imprese e contrastare l'introduzione degli Ogm da parte delle grandi multinazionali, così come la biopirateria. Per fare questo è indispensabile operare attraverso reti di organizzazioni capaci di un costante lavoro di *advocacy* e *lobbying* sulle istituzioni.

Sono necessarie politiche per la valorizzazione delle conoscenze/competenze agricole locali, il sostegno ai piccoli produttori (assicurando prezzi remunerativi e con investimenti infrastrutturali a favore delle aree rurali). Maggior risalto deve essere dato al finanziamento della ricerca a supporto dell'agricoltura familiare, e all'analisi critica delle grandi operazioni politiche in corso a livello internazionale, come la *New Alliance for food security and nutrition*²⁸, nei suoi effetti sull'agricoltura familiare.

È in questo contesto che deve essere pensata anche la coerenza tra le politiche di sviluppo rurale e le politiche migratorie.

²⁷ Si veda: <<http://www.fao.org/cfs/cfs-home/en/>>.

²⁸ Si veda: <<http://www.usaid.gov/unga/new-alliance>>.

Politiche coerenti per una migrazione favorevole allo sviluppo rurale

Tradizionalmente le migrazioni sono sempre state considerate con preoccupazione dalle opinioni pubbliche nazionali e dai governi, a meno che non fossero strettamente regolate e funzionali ai bisogni economici di settori con una forte domanda di lavoro. Dal punto di vista del governo del territorio e dei servizi collegati, le migrazioni possono generare squilibri che necessitano di interventi e investimenti di non poco conto. Per questo motivo anche in Africa sub-sahariana i governi locali hanno cercato di porre delle restrizioni alla mobilità e hanno imposto espulsioni di massa nel momento in cui i migranti non erano più utili per l'economia nazionale. Solo recentemente questo paradigma è relativamente mutato a favore di una impostazione per cui, considerate l'impossibilità e l'inefficacia delle misure restrittive, appare più sensato cercare di far funzionare le migrazioni per lo sviluppo umano, e quindi anche per lo sviluppo rurale.

Le migrazioni comportano sia benefici che costi, a seconda dei contesti, delle situazioni e dei punti di vista. Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo con il suo rapporto del 2009²⁹ ha preso posizione a favore delle migrazioni quale fattore abilitante che, rispondendo ai bisogni delle persone e delle famiglie, ha un impatto positivo per lo sviluppo umano. Nel caso delle migrazioni Sud-Sud, le analisi indicano come il guadagno in termini di reddito sia inferiore rispetto alle migrazioni Sud-Nord, ma comunque sicuramente positivo per le condizioni di vita fondamentali delle persone. D'altra parte la maggiore facilità di mobilità interna e tra paesi limitrofi grazie alla prossimità e ai minori costi di trasporto, causa una minore disuguaglianza rispetto alle migrazioni dall'Africa verso l'Europa³⁰. Le migrazioni Sud-Sud rappresentano una scelta più abbordabile per molte famiglie povere. L'impatto positivo delle migrazioni Sud-Sud può essere più diffuso e distribuito. Questo è ad esempio il caso del Burkina Faso: uno studio ha evidenziato come le migrazioni verso i paesi ricchi portino ad esacerbare le disuguaglianze mentre quelle Sud-Sud le riducano³¹. È quindi importante accompagnare le migrazioni locali e regionali, e valorizzarle per lo sviluppo umano.

Gli Stati in Africa sub-sahariana hanno cercato di regolare le migrazioni ma, la debolezza delle politiche³², la scarsa capacità amministrativa e di controllare confini particolarmente labili e porosi, si è tradotta saltuariamente solo in operazioni di espulsione, mentre poco è stato realizzato in termini di gestione di flussi regolari e di integrazione nel tessuto sociale. Questo in considerazione anche della grande informalità dei flussi e delle economie locali, per cui molto è lasciato alle dinamiche spontanee. A ciò si devono aggiungere le distorsioni delle istituzioni locali, tra cui i fenomeni di corruzione e imposizione di tangenti sugli spostamenti transfrontalieri.

Le politiche migratorie sono insufficienti e solo più recentemente si stanno rafforzando nei paesi del Nord Africa, a seguito della pressione europea, e soprattutto in termini di accordi per le riammissioni di migranti espulsi e per favorire la stanzialità delle persone che non riescono a oltrepassare il Mediterraneo. D'altra parte organizzazioni regionali come l'Ecowas (Economic Community Of West African States) e piani come il Nepad (New Partnership for Africa's Development) hanno cercato di favorire la mobilità delle persone per sostenere la

²⁹ UNDP, *Human Development Report 2009. Overcoming barriers: human mobility and development*, New York, 2009

³⁰ Bakewell O., op. cit.

³¹ Wouterse F., Taylor J. E., *Migration and Income Diversification: Evidence from Burkina Faso*, World Development 36(4), 2008, pp. 625-640.

³² CeSPI e SID, *Migrazioni e sviluppo in Africa. Due agende politiche da riconciliare*, Policy Paper, 2006.

crescita economica, ma sono scarsamente attuati a livello nazionale e quindi in gran parte disattesi. A ciò si aggiunga che le politiche di integrazione dei migranti in Africa sub-sahariana sono praticamente inesistenti e si intrecciano con problemi interni di convivenza tra i diversi gruppi etnici, linguistici, religiosi, di xenofobia e razzismo.

Recentemente, con la diffusione dell'attenzione verso il rapporto tra migrazioni e sviluppo, sono prese più in considerazione le politiche di dialogo e valorizzazione delle diaspose. Alcuni governi africani hanno creato ministeri o direzioni per curare le relazioni con gli emigrati, per favorire il ritorno o la circolazione di migranti con competenze, in modo da contrastare il fenomeno del *brain drain*, per la effettiva concretizzazione del diritto di voto all'estero, per far valere i diritti dei migranti nei paesi di destinazione, l'assistenza e la protezione sociale, per sostenere l'invio delle rimesse.

Queste politiche si intrecciano con le politiche di cooperazione dei paesi di destino che vedono nei migranti un nuovo attore per lo sviluppo. Sempre di più la cooperazione europea e dei suoi paesi membri sta riconoscendo il ruolo dei migranti e delle loro associazioni per lo sviluppo umano. La nuova legge sulla cooperazione italiana (125/2014), per la prima volta, introduce tra i suoi attori i migranti e richiama l'importanza della coerenza delle politiche migratorie con la cooperazione.

Del resto già da alcuni anni organizzazioni della società civile, autorità locali e organismi internazionali stanno lavorando in Italia con i migranti per promuovere iniziative di cooperazione internazionale. Molte di queste iniziative hanno a che fare con lo sviluppo rurale. Numerose associazioni di immigrati africani infatti, sostengono piccoli progetti di sviluppo comunitario, per l'educazione, la salute, lo sviluppo agricolo e di attività correlate, in ambito rurale.

Dal programma MIDA (Migration for Development in Africa) dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), ai progetti finanziati dal Comune di Milano e altri enti locali, e da alcune Regioni come il Veneto, l'Emilia Romagna e altre, sono diverse e diffuse le relazioni che si sono create grazie ai migranti tra i territori italiani e quelli dei paesi africani, come scritto, soprattutto per lo sviluppo rurale. In questo percorso si sono poi introdotte le fondazioni bancarie che con il programma Fondazioni4Africa hanno sostenuto prima una serie di iniziative per lo sviluppo rurale in Senegal, coinvolgendo ONG e associazioni di immigrati, per poi avviarle anche in Burkina Faso. L'approccio mira allo sviluppo rurale multifunzionale, legando la crescita delle attività agricole e di allevamento alla conservazione dei suoli e delle risorse naturali, al turismo responsabile e alla piccola trasformazione e commercio dei prodotti locali. L'attore principale sono le famiglie e comunità agricole a cui si affiancano le ONG e le associazioni dei migranti. Con queste ultime si verifica inoltre la possibilità di legare il trasferimento delle rimesse al microcredito locale, in modo da mettere in moto una allocazione finanziaria rivolta alla comunità, ai suoi bisogni e alle sue opportunità di crescita.

Queste iniziative promuovono l'incontro tra agricoltura familiare e migrazioni. I migranti e le loro associazioni, prima in modo spontaneo e poi in maniera sempre più consapevole, si pongono al servizio dello sviluppo rurale mettendo a disposizione le loro risorse e relazioni con le istituzioni italiane. La cooperazione non è comunque così semplice. Deve ancora crescere uno spirito collaborativo tra i diversi soggetti e soprattutto una convergenza sui modelli di sviluppo rurale.

A queste iniziative manca inoltre un quadro istituzionale e politico favorevole e coerente. Di conseguenza, la loro efficacia non può che essere ridotta. Fino a che le politiche migratorie e di integrazione continueranno a limitare le possibilità di movimento e di portabilità dei diritti, tra cui i contributi versati per la pensione, e a non riconoscere e a non valorizzare le competenze dei migranti, causando il cosiddetto "brain waste", l'effettivo contributo dei migranti sarà modesto. Contemporaneamente occorre coerenza e integrazione tra politiche migratorie e per lo sviluppo rurale, legando le iniziative di cooperazione ad una pianificazione

territoriale locale dei servizi e della gestione delle risorse naturali dove la campagna e la città siano correlate e orientate al soddisfacimento del diritto al cibo, e dove le migrazioni interne e internazionali siano rese funzionali a questo disegno e in generale allo sviluppo umano.

Come già scritto in un'altra analisi³³: «Le politiche migratorie non possono non connettersi con le politiche di sviluppo rurale e le politiche agricole. A questo proposito coerenza vorrebbe che, per ridurre l'espulsione di contadini e lavoratori dalle campagne nei paesi in via di sviluppo, le politiche agricole dei paesi più ricchi non dovrebbero contemplare sussidi alle proprie produzioni ed esportazioni, che hanno l'effetto di deprimere i prezzi dei generi alimentari a livello internazionale, spiazzando le produzioni locali nei paesi del Sud. Mentre appaiono sempre più importanti gli investimenti pubblici e della cooperazione per sostenere lo sviluppo rurale e la produzione e trasformazione ad alta intensità di lavoro dei beni agricoli. Le politiche rivolte al sostegno alla piccola agricoltura contadina e familiare, a garantire l'accesso alla terra e all'acqua, attraverso regimi fondiari più equi, alla titolarità contadina delle sementi, al rafforzamento delle filiere corte legate ai bisogni alimentari dei consumatori urbani, specialmente di quelli più poveri e vulnerabili, così come a filiere nazionali o ragionali che rispondono alla sovranità alimentare, sono coerenti con una politica migratoria interna, regionale e internazionale, volta a rendere veramente libera la scelta di movimento».

La questione della coerenza è determinante per superare paradossi e circoli viziosi come quello esemplificato di seguito. L'inchiesta su *Il lato oscuro del pomodoro*³⁴ mostra come i migranti dal Ghana e da altri paesi africani, lavorino sui campi pugliesi per la raccolta di pomodori che vengono trasformati in concentrato e conserve inscatolate nel napoletano, per poi essere esportate nello stesso Ghana concorrendo in modo sleale e spiazzando i produttori locali, tra cui quelle famiglie agricole dalle quali possono provenire i migranti. Paradossalmente quindi i migranti fanno parte di quella catena del valore che lavora a danno dell'agricoltura familiare di cui sono figli, alimentando un circolo vizioso per cui l'impoverimento delle famiglie agricole provoca una ulteriore spinta alle migrazioni e all'abbandono delle terre. Tutto ciò avviene a causa di una serie di incoerenze e cortocircuiti tra politiche interne ed esterne. Nel quadro di un approccio di liberalizzazione spinta, la politica agroindustriale del Ghana non sostiene l'agricoltura familiare e ha ridotto il suo appoggio all'imprenditoria locale di trasformazione, mentre la politica commerciale consente l'importazione e la concorrenza sleale di europei e cinesi. La politica agricola europea sussidia le produzioni a danno di quelle africane. Parallelamente la politica e le istituzioni italiane non riescono a combattere la piaga dello sfruttamento del lavoro dei migranti nelle campagne, che vengono pagati a cottimo per meno di 20 euro al giorno. In questo modo ne traggono profitto i grossisti e gli agroindustriali nostrani, che accrescono i propri margini di guadagno, avvantaggiandosi di sussidi che consentono loro di esportare a prezzi inferiori a quelli africani. Questo esempio mostra chiaramente come sia necessario un approccio integrato e coerente tra le politiche dei diversi paesi, al loro interno e nei loro rapporti internazionali. A patto che si stabiliscano delle priorità come quella del diritto al cibo, della sovranità alimentare, della mobilità dei migranti e del loro lavoro dignitoso.

³³ Stochiero A., *La coerenza delle politiche su migrazioni e sviluppo*, Focisiv-CeSPI nel quadro del progetto More and better Europe di Concord Italia, finanziato da Commissione europea e Cooperazione italiana, Febbraio 2015.

³⁴ Si veda: <<http://archivio.internazionale.it/webdoc/tomato/>> di Auvillein M. e Liberti S.

Conclusioni

In conclusione si sottolinea una questione di fondo: la crisi dell'agricoltura familiare è legata alla svalutazione culturale del suo lavoro e del suo ruolo nella società. Questa svalutazione è alimentata dal confronto con le promesse di felicità veicolate dalla pubblicità del modello occidentale che mischia il concetto di libertà ed emancipazione con quello del consumo, dando poi effettiva prevalenza a quest'ultimo quale significante della vita. Alle volte sono gli stessi migranti a farsene portatori. Il successo del loro progetto migratorio è reso evidente dagli oggetti e dai simboli del consumo che portano con sé quando tornano nelle famiglie e nelle comunità di origine, e che sviscano le condizioni di vita rurali. Successo che peraltro è presunto perché spesso nasconde i grandi sacrifici che devono sopportare e lo sfruttamento a cui molte volte sono sottoposti nei lavori svolti nei paesi di destino.

D'altra parte, come prima accennato, alcune associazioni di migranti hanno accresciuto la loro consapevolezza sulla questione e cercano di rivalutare la cultura rurale, il ruolo della famiglia e della comunità, migliorandone le condizioni di vita, la dignità del lavoro, i diritti delle donne, e impegnandosi a informare e a rendere maggiormente coscienti i giovani che sono rimasti nei paesi di origine sulle difficoltà e le frustrazioni delle migrazioni. Migrazioni che, dietro l'apparente maschera della corsa al successo, sono fagocitate dalla macchina economica come mostrano molto bene le scene finali del film *la Jaula de oro* di Diego Quemada-Diez, quando il ragazzo che è riuscito ad arrivare in California, dopo un viaggio drammatico, si ritrova da solo a raccogliere gli scarti di una catena di macellazione, in una nuova gabbia che da lontano appariva dorata, ma che nella realtà degrada l'essere umano.

Emerge quindi la questione antropologica per cui, sia nella svalutazione dell'agricoltura familiare, e in particolare del suo ruolo per la custodia del creato e per il diritto al cibo³⁵, sia nello sfruttamento dei migranti, prevale una visione mercificata e alienata della vita umana. L'alienazione dell'uomo dalla terra e da un lavoro dignitoso, dalle comunità e dalla responsabilità per la preservazione dei beni comuni, lo gettano in un'assenza di senso e in dinamiche orientate solamente al denaro e al consumo come fine a sé stesso. In questo modo sia i piccoli contadini che i migranti diventano parte di quella cultura dello scarto che caratterizza sempre di più le nostre economie e società, come denuncia Papa Francesco: «Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere in strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è iniquità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di

³⁵ «Una nuova evangelizzazione deve portare alla rivalorizzazione del lavoro, alla riscoperta del senso di quel lavoro fondamentale che l'umanità deve svolgere come custode della natura collaborando con il Creatore, in una sinergia che accresce ed esprime la dignità umana» Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Terra e Cibo*, Libreria Editrice Vaticana, 2015, Pagina 90

uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto che, addirittura, viene promossa»³⁶.

La politica e le azioni delle organizzazioni della società civile e dei contadini del Sud e del Nord, così come dei migranti, non possono quindi non partire da un impegno fondamentale a livello culturale i cui strumenti sono la promozione di un dibattito pubblico sui modelli di sviluppo, l'educazione alla bellezza, alla cittadinanza mondiale e alla custodia della natura, la sensibilizzazione sulle esperienze di agricoltura contadina e delle popolazioni indigene di tutto il mondo da salvaguardare, valorizzare e portare ad esempio; il sostegno a corsi formativi sul valore del cibo promuovendo un rapporto sempre più stretto tra università, ricerca, innovazione e agricoltura familiare, così come tra agricoltori e consumatori in filiere corte e a Km0, coinvolgendo la popolazione ai diversi livelli, valorizzando i migranti studenti, ricercatori, lavoratori. L'educazione e la sensibilizzazione sui percorsi migratori, sull'accesso ai diritti e sui doveri di cittadinanza, sulle opportunità di valorizzazione delle proprie conoscenze e competenze nel paese di destino e per il paese e le comunità di origine, in una visione transnazionale; sulle possibilità di partecipare attivamente allo sviluppo rurale adottando un approccio favorevole all'agricoltura familiare.

³⁶ Papa Francesco, *Evangeli gaudium. Esortazione apostolica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013.